

FASI DELLA NOMENCLATURA CHIMICA E APPLICAZIONE AD ESSA DELLA...

Andrea Cozzi





L' influenza che viene dal linguaggio esercitata sulle scienze di osservazione o su quelle di raziocinio, non meno che sulle scienze che legano i fatti osservati col raziocinio, dee considerarsi sotto due distinti aspetti, ambedue di eguale importanza e necessità: l' uno dei quali ha rapporto all' osservatore istesso, a quegli che scuopre nuovi fatti o nuove relazioni di fatti, e li vuol coordinare ad un solo o a pochi principj; l' altro appartiene al bisogno di comunicare altrui il risultato delle nostre osservazioni e delle nostre scoperte.

Nel primo caso, quegli che sta investigando i fenomeni naturali, ha d' uopo di rappresentarsi il più concisamente, e insieme il più precisamente possibile, ogni elemento, ogni combinazione, ogni qualità e quantità di combinazione; poichè le sue ulteriori operazioni saranno tanto più facilitate, quanto più agevole sarà il richiamo delle precedenti e dei loro effetti; operazioni ed effetti che essendo spesso il prodotto di un' astrazione mentale, sarebbero nate e perdute, se non le rendesse sensibili e permanenti la potenza di un nome.

Dall'altra parte, creata questa serie di segni, ove i risultati scientifici vogliano essere comunicati, non sarà più necessario

ripetere ogni raziocinio, ogni esperienza, ciascuna volta che questa o quello entrino per elemento di un fatto o di una nozione. Il segno che rappresenterà il raziocinio e l'esperienza convertirà in atto istantaneo una lunga combinazione. Di qui è facile dedurre come gli avanzamenti di una scienza rendono necessaria la riforma del suo linguaggio; e come reciprocamente la precisione del linguaggio scientifico giovi a fare avviare e progredire in una scienza i cultori di essa. « Le scienze (così si esprime l'illustre Condillac) hanno fatto dei progressi perchè i filosofi hanno meglio osservato, ed hanno messo nella loro lingua la precisione e l'esattezza che avevano impiegato nelle loro osservazioni. Essi corressero la lingua, e meglio si ragionò. »

Ma la riforma del linguaggio scientifico diviene una vera e indeclinabile necessità, quando si tratti di una scienza che ha per oggetto speciale di comporre e studiare i corpi nei loro elementi, e ricombinare poi questi, finchè natura lo permette, nelle varie proporzioni. Se i nomi sono arbitrarj, si avrà ben presto una farragine immensa di parole, delle quali per apprendere il significato farà bisogno del tempo in cui s'imparerebbe la scienza: se non sono arbitrarj, ogni nuovo elemento, ogni nuova, ogni antica combinazione, corretta o meglio determinata, dovrà seco trarre logicamente la creazione di un nuovo segno corrispondente; altrimenti la nomenclatura non avrà una legge, non avrà uno scopo, darà una falsa idea dell'oggetto che intende indicare.

In queste speciali circostanze che io accennava si trova la chimica, il cui linguaggio ha infatti subito finora fasi più numerose di quello di qualunque altra scienza.

Non parlerò di quell'epoca, nella quale, facendo delle diverse operazioni un mistero, si era giunti al punto, in cui una stessa sostanza veniva appellata con nomi diversi, i quali invece di renderne chiara l'idea servivano viepiù a confonderla con le altre; in guisa tale che faceva d'uopo, più che quelle poche in

allor conosciute, studiare nel caos di espressioni vaghe ed insignificanti non meno che barbare, l'equivalenza delle une alle altre e la sinonimia del linguaggio.

Guyton de Morveaux nel 1780 concepiva per il primo il progetto di una generale riforma nel linguaggio chimico; ad esso si univano onde effettuarla, per commissione dell'accademia delle scienze di Parigi, Lavoisier, Berthollet e Fourcroy, e nel 1787 pubblicavano il loro piano di nomenclatura, piano che io riguardo come uno dei più potenti mezzi che hanno tanto contribuito al mirabile avanzamento della Chimica.

Non è oggetto di questo mio breve ragionamento, nè devo esporre le riforme introdotte da quegl' illustri nella nomenclatura, nè dire come riescirono essi a far disparire dalle sostanze, tutte le antiche ed insignificanti denominazioni, sostituendone a quelle altre, per lo più tratte dal greco, che a dimostrare stavano o le più appariscenti proprietà della sostanza che nominavano, o il luogo d'onde quella veniva estratta, o il nome del suo scopritore. Epoca veramente gloriosa per la Chimica fu quella, nè io saprei meglio dimostrarlo che traserivendo alcuni passi dell' ab. Condillac, che mi sembrano dipingere con molta verità lo stato in cui era la scienza in tempi vicinissimi a quelli, nei quali i dotti summentovati riformavano la nomenclatura.

« Invece di osservare, dice quel celebre filosofo, le cose che noi vogliamo conoscere, abbiamo voluto immaginarle. Di supposizione falsa in supposizione falsa, ci siamo smarriti in una moltitudine d'errori, ed essendo questi errori divenuti pregiudizj, gli abbiamo quindi presi per principj, e ci siamo smarriti sempre più. Allora noi non abbiamo saputo ragionare che dietro le cattive abitudini da noi contratte: l'arte di abusare delle parole senza intenderle bene, è stata per noi l'arte di ragionare. » E altrove: « Quando le cose sono pervenute a questo punto, quando gli errori si sono in tal modo accumulati, non

havvi che un mezzo di rimettere l'ordine nella facoltà del pensare; ed è di dimenticare tutto ciò che abbiamo imparato, di riprendere le nostre idee dalla loro origine, di seguirne la generazione, e di rifare, come dice Bacone, l'intendimento umano. »

Sembrava che il nuovo piano di nomenclatura dovesse essere generalmente adottato dai chimici e fisici di quell'epoca, inquantochè abolendo l'anarchia che in allora esisteva nella terminologia, sostituiva a nomi barbari, altri che dimostravano qualitativamente la sostanza che veniva nominata; sembrava che i dotti coltivatori delle scienze fisiche dovessero unanimemente applaudire a tal riforma; sembrava in fine che tutti concordemente dovessero far plauso ed essere grati ai riformatori: ma la cosa andò altrimenti, poichè molti, e fra questi, insiemi uomini, si scagliarono contro tali innovazioni.

Laméthérie, celebre chimico e fisico francese, cercò di far comprendere gl'inconvenienti che nascer dovevano dalla rivoluzione delle parole serventi alla scienza, e che erano sì generalmente diffuse ed adottate. « Questa nomenclatura è tanto più condannabile (dice egli), inquantochè nelle parole adoperate dai nomenclatori non s'ebbe neppure riguardo a quelle che servono al commercio, alle arti, alla farmacia; non si consultò la loro analogia, si ammassarono termini duri, aspri e barbari, insoffribili agli orecchi di tutti quelli che sono avvezzi a gustare la delicatezza de'suoni; si piantò la nuova scienza sopra basi sistematiche e suppostizie, che potrebbero dividere le opinioni delle scuole. » E finalmente, dopo tante e tante accuse, egli conchiude di non trovarla per nulla corrispondente agli oggetti che si prefissero i suoi autori, anzi assolutamente dannosa.

Il barone di Marivetz, noto all'Europa per la sua Fisica del Mondo, scrisse da Vincennes sullo stesso soggetto; e dopo di avere convenuto col signor Laméthérie sulle molte inconvenienze ed improprietà della lingua, sostiene che non si può

creare un termine nuovo, se non quando esso sia necessario ad un nuovo fatto o ad una nuova scoperta, e che dalla saggia applicazione dei termini ai fatti nuovi che si sviluppano, si va portando la scienza alla sua perfezione, non potendosi altrimenti aver diritto di cangiare quanto i secoli o l'uso han trasmesso a tutti gli uomini in modo chiaro e distinto.

Arejula, spagnuolo che tradusse nella sua lingua la nomenclatura chimica, la corredò d'importantissime osservazioni, in cui tratto tratto la critica. Sage, docimastico e chimico francese, cercò con alcuni scritti di attaccarla alla sua volta, e giunse persino a chiamarla barbara e insignificante...

Opoix, chimico e farmacista a Provins, fu scosso altamente dalla nuova nomenclatura: ma quello che più l'offese, fu l'aver veduto cangiato in nome di Calorico quello del Flogisto...

Chaptal, dotto chimico, autore di molti celebrati lavori, censurò anch'esso qualche espressione. Alcuni altri professori di chimica e di fisica in Inghilterra, in Svezia, in Italia e in Sassonia, enunciarono in scritto il loro dissenso; e finalmente anche il celebre fisico De Luc, da Windsor, con molto ingegno esamina le basi su cui è appoggiata questa nomenclatura, le adduce contro molte eccezioni, e rigetta perfino dei fatti importantissimi da Lavoisier osservati e proclamati come certi.

Non si lasciarono però gli autori della riforma abbattere da sì potenti e numerosi oppositori: e lungi da recedere, cercarono anzi nelle opere posteriori giustificarsi convalidando con nuove argomentazioni l'utilità e la validità di quanto avevano tentato ed asserito. Il tempo fece giustizia alla loro causa, e facendo cessare le ragioni d'amor proprio che forse più che l'amor della scienza lor facean guerra, essi ebbero la soddisfazione di vedere la loro riforma universalmente adottata.

Mirabile fu quella riforma, tale da rendere immortale la memoria di chi la introdusse. Ma è forza pur confessare che non a tutto pararono quelle somme menti, la cui potenza so

sollevò la Chimica dalle tenebre nelle quali giaceva, non la potè collocare nella pienezza dello splendore in cui doveva fra breve collocarsi.

Un fatto importante contribuì efficacemente ai progressi della Scienza. Si osservò che due sali neutri potevano, decomponendosi reciprocamente, dare origine ad altri due sali egualmente neutri. La singolarità di questo fatto attirò l'attenzione di Wenzel, che si diede a studiarlo, e giunse con una lunga serie di accurate esperienze a determinare, che le qualità delle basi le quali neutralizzano una data quantità di un acido, neutralizzano tutte la medesima quantità di un altro acido.

Alle esperienze di Wenzel sui sali succedevano quelle di Richter sui metalli, con le quali dimostrava, che se un metallo sciolto in un acido si precipita con altro metallo, benchè nella soluzione questo sia allo stato d'ossido, si precipita tuttavia allo stato di purità: più; il liquido rimane egualmente neutralizzato nella seconda come nella prima combinazione.

Questi due fatti diligentemente da Gay-Lussac studiati ed estesi, esser dovevano la base fondamentale su cui la Chimica s'inalzava stabilmente al grado di scienza, e di scienza esatta.

Da questi fatti ebbe origine la teoria atomistica, la quale è in sostanza la teoria della combinazione dei corpi, la formula generale, a dir così, che esprime la qualità e la quantità degli elementi concorrenti a formare un composto. Da questi nacquero le leggi semplicissime degli equivalenti e dei multipli semplici. Con la prima di queste leggi, le operazioni chimiche si trovarono a godere del vantaggio di sicurezza e di rigore che hanno le operazioni del calcolo, potendosi per essa antivedere e correggere i risultati dell'esperienza: con la seconda sapendo fra tutte le combinazioni possibili quelle che sole realmente si formavano, si potè a quelle sole rivolgere lo studio e l'osservazione, liberandosi da inutili e infruttuose ricerche.

Dalton dedusse da questi principj la teoria della concre-

zione dei corpi; e stabili che le combinazioni succedono, non già in massa, ma tra molecola e molecola de' corpi concorrenti alla combinazione: talchè ciascun atomo dell' uno dei corpi, sciolto dalla coesione, si costituisce come centro d' attrazione di uno, due o tre atomi dell' altro corpo, formando l' atomo integrante del composto binario, ternario, quadernario ec. Ora mentre la nomenclatura Guytoniana indicava la qualità degli elementi dei composti, non indicava però le diverse quantità in cui quelli per formare i composti si riunivano: al che Thomson suppliva in parte alcuna, aggiungendo le particelle greche *Proto*, *Deuto*, *Trito* ec. ai nomi generici delle combinazioni.

La riforma da Thomson introdotta, quantunque esprimesse solamente la serie delle combinazioni possibili, era tuttavia l' effetto del bisogno, già sentito nella scienza, d' indicare, oltre la qualità, la quantità eziandio dei costituenti; era un primo passo tentato per sodisfare questo bisogno, era una conseguenza felice del principio atomistico; era infine un segno di vita e di vigore che dava la Chimica dopo il potente impulso ricevuto da Lavoisier. Poichè se l' arbitrio e l' intemperanza nelle innovazioni soffocano e imbarazzano l' andamento delle scienze, le ritarda per altro il non ammettere le legittime applicazioni di un principio fecondo e già ricevuto. Le mutazioni (come dice Berzelius) essendo ordinariamente la conseguenza di un avanzamento verso delle nozioni più chiare, il cangiamento di nomenclatura, lungi dal nuocere, è al contrario un mezzo di più per facilitare l' andamento delle idee. In generale tutto ciò che contribuisce a rendere stazionaria una parte qualunque di una scienza non è vantaggioso: egli è necessario che tutto progredisca egualmente, a proporzione che le scoperte e le cognizioni si moltiplicano.

Il chimico celeberrimo che abbiamo citato, avendo introdotto nella scienza la dottrina elettro-chimica, volle che la no-

menclatura, oltre all'esprimere i diversi gradi e i limiti di saturazione dei radicali per mezzo di varie desinenze dei nomi generici, indicasse ancora il rispettivo stato elettrico dei costituenti. In molti composti introdusse l'uso delle particelle numerali esprimenti la proporzione con cui gli atomi entravano in composizione. Non ci permette il tempo di estenderci in dettagli su questo lavoro del benemerito Svedese: solo faremo osservare, che per servire al suo scopo non si ritenne da rifondere in gran parte la nomenclatura fino a lui adottata.

Ma la più notevole riforma del linguaggio chimico, quella in cui il principio atomistico venne per intero applicato, a noi sembra quella proposta dal Prof. Taddei.

Già fino dal 1824, nel suo sistema di stechiometria chimica egli chiaramente mostrava, quanto insignificanti fossero i numeri ordinali portati da Thomson nella terminologia Guytoniana. Nel 1836-37 esponeva finalmente la riforma da lui immaginata, con la quale egli voleva che i nomi delle sostanze non solo facessero manifesta la natura di esse, ma sì ancora le proporzioni dei costituenti, conservando quanto era possibile le denominazioni già in corso. Ed ecco le basi del suo sistema.

Egli fa precedere i nomi generici delle diverse sostanze da particelle numeriche, le quali stanno ad indicare non già la serie delle combinazioni possibili di uno stesso radicale or con l'ossigene, or col cloro, or con lo zolfo ec., ma bensì i rapporti atomici, ossia le vere proporzioni in cui i principj componenti di un corpo qualunque sono contenuti nel composto da essi costituito. Senza cangiare ai composti la desinenza in uso fino dal 1787, vi ha semplicemente innestato un avverbio numerale tratto dal latino, che esprime il numero degli atomi costituenti, il quale avverbio vien taciuto allorchè il rapporto di questi atomi è di 1: 1. Quindi sull'orme di Berzelius, il Taddei ha fatto precedere in qualunque composto il nome dell'elemento elettro-negativo a quello dell'elettro-positivo, e fra due elementi elet-

tro-negativi antepo-**n**endo quello che lo è più di fronte all' altro. Ha detto perciò *ossido di magnesio, solfuro d'arsenico* ec.; e seguendo sempre le tracce del chimico svedese, ha data la desinenza in *ido* al nome sostantivo di ogni composto binario costituito da due corpi non metallici o metalloidi, serbando la desinenza in *uro* per il nome sostantivo delle combinazioni dei metalloidi con i metalli, formando i nomi, per esempio, di *solfido di carbonio, solfuro di ferro* ec. Egli ha fatto poi precedere il nome dell' elemento elettro-negativo di ogni composto binario, ossido, ossiacido, acido idrico, composto indifferente ec. dalle particelle *uni, bi, tri* ec. ogni qual volta l'ossigene di un ossido, o di un acido, o lo zolfo, il cloro, l'iodio ec. di un composto indifferente sia nelle proporzioni di 1. 2. 3. ec.

Quando poi l' elemento elettro-positivo si combina all' elettro-negativo nella proporzione di $1:1\frac{1}{2}$ ossia di 2:3, il nome dell' elemento elettro-negativo viene in tal caso preceduto dalla voce *sesqui* più volte usata anche da Berzelius. Così egli ha formato i nomi *sesqui-ossido di ferro, sesqui-ioduro d' oro*, come gli altri *bi-cloruro di sodio, se-ioduro di potassio, ossido bi-mercurico* ec.

Circa gli ossiacidi poi, secondo quello che si usava nella nomenclatura antica, ha sottinteso *ossigeno* sotto la voce *acido*: ed è per ciò che ha detto, per esempio, *acido tri-solforico*, piuttosto che *tri-ossisolforico*, e ciò per mantenersi coerente a quanto si era proposto, di non introdurre cioè vistose innovazioni nel linguaggio fino a oggi adottato. E tanto religiosamente si è attenuto a questo suo divisamento, che ha lasciato agli acidi formati da un radicale non saturo d'ossigene la desinenza in *oso*, che egli avrebbe potuto abolire dietro l'aggiunta delle particelle numeriche rappresentanti l' esatta quantità d'ossigene che trovasi combinata al radicale.

Quando poi nell' elemento elettro-negativo ed elettro-positivo del composto si contiene più di una sola unità atomica,

il numero degli atomi dell' elemento elettro-negativo viene espresso dalla particella numerica posta immediatamente dopo il nome *acido*; e quello dell' elettro-positivo, con altra particella che si fa precedere al nome del radicale. In tal guisa si formano i nomi di *acido-se-bi-borico*, *acido quir-bi-azotico*, *acido-bi-cloro-bi-idro*, *acido-se-fluo-silico*, ed infiniti altri.

In quanto ai sali, parmi che il meccanismo per essi adottato dal nostro dotto riformatore sia quello che meglio nello stato attuale della scienza ad essi convenga; giacchè oltre al riunire questi composti, complicatissimi nelle loro denominazioni, tutti i vantaggi che si trovano nelle altre, vi si rinviene ancora espressa la quantità d'acqua che contengono se sono idrati. Onde formare questi nomi, egli ha unito il nome dell' acido a quello della base, modificando le desinenze nel modo istesso di Guyton de Morveau: ma siccome nei composti binari aveva già con particelle numeriche rappresentati gli atomi costituenti, così nel collegare insieme i nomi degli acidi con quei degli ossidi, ne avvenne che nei più complicati composti sempre rimase espressa la quantità degli elementi che gli rappresentano. Così disposto, il linguaggio della scienza può guidare colui che in essa s' inizia, non trepidante ma sicuro nel sentiero che a lei conduce. Le espressioni *tri-solfato di un-ossido di magnesio-bi-carbonato di uni-ossido di calcio* comprovano il mio asserto.

Tutto ciò che abbiamo detto sussiste finchè il sale che si forma è neutro; che se vi abbia in esso predominio o di acido o di base, Taddei si è valso, siccome Berzelius, delle voci *Acido* o *Basico* precedute dai soliti avverbj numerali, e poste dopo il nome dell' acido o della base, secondochè nel sale l' uno o l' altra predomina: dando luogo così ai nomi di *tri-solfato bi-acido di potassa*, *se-bi-borutro bi-bosico di soda* ec.

Che se poi i sali contengono dell' acqua in chimica combinazione, egli l' ha espressa facendo seguire la denominazione del sale dalla voce *acqueo*, preceduta sempre dalle solite parti-

celle numerali, esprimenti il rapporto in cui essa acqua si trova combinata al sale. Così ha chiamato *bi-carbonato di uni-ossido di potassio bi-acqueo*, la combinazione dell'acido bi-carbonico con l'uni-ossido di potassio e due atomi di acqua.

Intorno al tempo che il Prof. Taddei pubblicava il suo nuovo sistema di nomenclatura, il distinto chimico Don Luigi Luciano Bonaparte, dei principi di Canino, proponeva altra riforma, che egli basava sul principio degli equivalenti: riforma che nel tempo che fa onore al suo molto sapere, dimostra da quanto zelo sia animato per l'interesse della scienza.

Vedute le basi sulle quali sono costruite le più celebrate nomenclature chimiche, conseguenti a quanto abbiamo stabilito fin dal primo muovere di questo ragionamento, cioè che una questione di nomenclatura non è già una questione di nomi, ma sì vero una questione di alta importanza per la scienza, di cui rappresenta lo stato e aiuta l'avanzamento, gioverà ora l'intrattenerci brevemente su quella del Prof. Taddei, la quale nel tempo che applica due grandi dottrine, l'elettro-chimica e l'atomistica, senza distruggere i nomi introdotti dalla terminologia Guytoniana oggimai troppo divulgati, gli piega ingegnosamente con mirabile facilità ad esprimere le quantità atomiche, rendendola così facile ed utile a tutti.

Il medico, il farmacista, il mineralogista, chiunque insomma fa uso di prodotti e di mezzi chimici, che cerca egli dai materiali che impiega? o che esercitino sull'organismo animale una azione la quale dipende dalla qualità e dalla quantità dei costituenti la sostanza impiegata, o che per un'azione reciproca, vengano questi costituenti a disgregarsi per ricombinarsi poi diversamente fra loro, e dare in risultato un nuovo prodotto, dotato di nuove volute proprietà.

Se la ricerca delle affinità elettive fu uno dei primi passi a cui si trovò costretta fin dal suo nascere la chimica pneumatica, oggi, che è un fatto accertato e ammesso nella scienza che que-

sta affinità si esercita in certe determinate proporzioni, non gioverà che questa nozione formi della scienza una parte integrante, e circoli e si trasfonda per entro a tutte le sue vene? non gioverà che la sostanza presentata ai sensi, perchè ne riconoscano le fisiche proprietà, venga distinta con un nome, il quale nel tempo che indica le proporzioni di cui io parlava, dica tutto insieme la sua capacità di combinazione, di saturazione, di neutralizzazione con altre sostanze?

Si presenti in seguito di nuovo all'osservazione e all'esperimento questa sostanza, pongasi a contatto con altri corpi: un semplicissimo calcolo facile ad eseguirsi mentalmente mi svelerà sull'istante la natura e la costituzione del prodotto che nascerà dalla loro reciproca scomposizione; l'analisi sarà operata senza ricorso a lunghe ed incommode tavole, preziosa suppellettile, ed utilissimo lavoro quando i mezzi più semplici e più efficaci mancavano affatto.

Ne può dirsi che i principj che formano la base della nomenclatura di Taddei siano tanto trascendenti e metafisici, che rifiutino di collocarsi nell'intelligenza degli studiosi. Essi non sono che assiomi nati dall'esperienza, formule che esprimono la legge di un grandissimo numero di fatti: cioè che un atomo di un elemento combinasì con uno, due, tre atomi di un altro elemento; che due atomi combinansi con tre, cinque, sette; che le proporzioni nelle quali si combinano gli atomi composti binari, sono determinate dall'elemento elettro-negativo, per modo che la quantità dell'elemento comune di un composto sta alla quantità dello stesso elemento nell'altro come $1 : 1$, $1 : 2$, $1 : 3$ ec., o come $3 : 2$, di rado come $3 : 4$; infine che tutte le proporzioni sono determinate, che non vi ha combinazione nelle dosi intermedie, che tutte le dosi per lo stesso elemento sono multiple o summultiple le une delle altre.

A noi pare di doverci congratulare col nostro paese, che si sia trovato nel suo grembo un uomo assai coraggioso per tentare

d' immedesimare queste nozioni nella scienza intera, e associarle potentemente alla fisica cognizione delle sostanze, sicchè pel ministero dei sensi siano rese facili all' intelligenza e alla memoria; e tanto più stimiamo dovercene congratulare, perchè nel tempo che egli questa riforma intentava, Berzelius, nome venerabile a tutti i cultori delle naturali discipline, colpito dalla semplicità e dalla fecondità dei principj di Richter e di Dalton, si maravigliava altamente che tanto si fosse tardato a trarne profitto, e proclamava con la sua autorevole parola la necessità di un cambiamento nella maniera attuale di dar ragione dei fenomeni. Or ciò non portava seco logicamente il cambiamento del linguaggio scientifico, come quello che dà la sintesi dei raziocinj e delle scientifiche operazioni?

Non si tratta già di rinunziare ai principj della scienza, di demolire quello che si è edificato, di obbliare ciò che si è appreso; si tratta di estendere le vedute, di allargare il circolo delle applicazioni: si rende un vero servizio alla scienza quando si adotta coscenziosamente un sistema che le facilita la sua gloriosa carriera. Nè si tema che i nuovi nomi confondano le idee o si vengano a intralciare con gli antichi; ciò accade nell' arbitrario, ma non mai nelle legittime deduzioni di un vero principio. Ci rassicuri ciò che scriveva l' illustre Bergaman a De Morveaux: « Non ammettete veruna denominazione impropria. Quelli che già sanno intenderanno sempre; quelli che ancora non sanno intenderanno più presto. »
